

Per la discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223, sulla disciplina internazionale della rete telematica Internet è riservato a ciascun gruppo un tempo complessivo di 15 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno, è di 4 ore e 45 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 7 minuti; CDU: 4 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 27 minuti;

alleanza nazionale: 24 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 21 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

CCD: 16 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle 9 deliberazioni in materia di insindacabilità iscritte in calendario per venerdì 13 marzo è di 4 ore e 15 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 45 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore (20 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 7 minuti; CDU: 4 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo complessivo riservato ai 21 disegni di legge di ratifica iscritti in calendario per lunedì 16 e martedì 17 marzo è di 6 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 40 minuti;

tempo per il Governo: 40 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

forza Italia: 32 minuti;

alleanza nazionale: 29 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

CCD: 18 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle 9 deliberazioni in materia di insindacabilità, iscritte in calendario per martedì 17 marzo è di 4 ore e 25 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 45 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore (20 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge collegato C. 4231 - Attività produttive, è di 15 ore, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;

seguito dell'esame: 8 ore.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 25 minuti;

tempo per il Governo: 25 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 39 minuti;

alleanza nazionale: 37 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

CCD: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

Il tempo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 19 minuti;

CCD: 22 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, della proposta di legge C. 3123 — Obiezione di coscienza, è di 20 ore e 10 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 30 minuti;

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 50 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 40 minuti;

tempo per i gruppi: 6 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 16 minuti; CDU: 10 minuti; socialisti italiani: 9 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti; patto Segni-liberali: 6 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 21 minuti;

forza Italia: 1 ora e 1 minuto;

alleanza nazionale: 54 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 47 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 44 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 36 minuti;

CCD: 34 minuti;

rinnovamento italiano: 33 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge C. 3612-4410-4488 — Conflitto di interessi, è di 15 ore e 15 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 6 ore e 30 minuti;

seguito dell'esame: 8 ore e 45 minuti.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 40 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore (30 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 13 minuti; CDU: 8 minuti;

socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; patto Segni-liberali: 5 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 54 minuti;

forza Italia: 41 minuti;

alleanza nazionale: 36 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 25 minuti;

CCD: 24 minuti;

rinnovamento italiano: 23 minuti.

**Trasferimento in sede legislativa
dei disegni di legge nn. 3902, 4419 e 4565.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, con le prescritte condizioni, le seguenti richieste di trasferimento in sede legislativa:

dalla III Commissione permanente (Esteri):

« Concessione di un contributo straordinario al Centro per la scienza e l'alta tecnologia (ICS), per il finanziamento delle opere di ristrutturazione, consolidamento e restauro del palazzo sede dell'Istituto in Trieste » (3902);

S. 2923. — « Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia 'dual use', e del Gruppo delle consultazioni intergovernative (IGC) di Ginevra per i rifugiati » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (4419);

dalla VI Commissione permanente (Finanze):

S. 2524. — « Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario » (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (4565).

Informo che nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto unanimemente di derogare, ai fini dell'assegnazione in sede legislativa dei suddetti disegni di legge, al termine di cui al comma 1, dell'articolo 92 del regolamento, considerando che da parte di un gruppo parlamentare è stato richiesto che domani, venerdì 27 febbraio, non abbiano luogo votazioni in concomitanza con il relativo congresso di partito.

Propongo pertanto all'Assemblea il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3902.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3902.

(È approvata).

Propongo all'Assemblea il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4419.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4419.

(È approvata).

Propongo all'Assemblea il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4565.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, innanzitutto vorrei fare un richiamo al regolamento, perché il comma 1 dell'articolo 92 non prevede questa possibilità di deroga rispetto ai tempi della votazione. L'articolo 92, al comma 1, dice che « la proposta è iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva »; punto e basta. Quindi, questa possibilità di deroga non è assolutamente consentita dal regolamento e non credo che la Conferenza dei capigruppo possa, in ragione dello svolgimento di un congresso, richiedere che si possa derogare a regolamento. Qui non si tratta di una deroga al regolamento, ma di una violazione del regolamento. Se domani si prevede di non riunirci per votazioni, la si rinvii alla prima giornata utile.

Quindi, prima di svolgere un intervento sul merito, vorrei fare questo richiamo al regolamento, perché ritengo che non si tratti affatto di una disposizione che appartiene alla Conferenza dei capi-

gruppo. Il regolamento della Camera è il regolamento di ogni parlamentare della Camera, che tutela i diritti di ogni parlamentare della Camera e non è nella disponibilità dei capigruppo violare i diritti di un parlamentare e quindi del Parlamento.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Intendo aderire al richiamo al regolamento così come prospettato dal collega Taradash. Appare evidente che la previsione di cui alla prima parte del primo comma dell'articolo 92 sia tassativa. Non esiste cioè la possibilità di deliberare in deroga a questa disposizione, che tiene conto della possibilità di tutti i deputati di poter partecipare utilmente ai lavori dell'Assemblea. È prevista infatti una doppia scadenza, quella dell'annuncio e quella dell'iscrizione, che equivale ad una pubblicità che diversamente non avrebbe luogo, per consentire a coloro i quali non sono presenti di poter eventualmente partecipare alla deliberazione, anche se in sede legislativa, rispetto al provvedimento. Appare evidente quindi che in questa logica, che è di natura generale e complessiva, nessuna deroga è ammessa e a maggior ragione quella che lei indicava come deroga, cioè il consenso unanime dei capigruppo, non dovrebbe avere valenza alcuna.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi Taradash e Manzione. Devo dire che, come i colleghi sanno, per prassi credo cinquantennale, se non maggiore, di questo Parlamento, l'unanimità della Conferenza dei presidenti di gruppo consente queste deroghe. Comprendo la questione politica e di merito che i colleghi pongono, però devo anche aggiungere, poiché è stata posta una questione regolamentare, che la stessa questione non è stata posta nei confronti degli altri due disegni di legge trasferiti in sede legislativa, il che credo voglia dire che è stato accettato dai

colleghi che per gli altri due si potesse derogare. Allora, o la deroga si può fare per tutto o non si può fare. Evidentemente qui c'è un importante problema di merito che non sottovaluto assolutamente — per carità! — ma che non è una questione regolamentare, tanto che gli stessi colleghi non hanno sollevato obiezioni regolamentari relativamente agli altri due argomenti.

Credo che ora l'onorevole Taradash intenda intervenire sul merito.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, veramente a me pare che la sua giustificazione non abbia un fondamento giuridico, perché nel momento in cui una violazione viene segnalata, essa va trattata e non si può dire: visto che l'arbitro non ha fischiato il rigore quando c'è stato il fallo, allora l'arbitro è autorizzato a non fischiare mai il rigore! Se qualcuno si accorge del fallo, lo segnala: questo è esattamente il caso che è stato da noi sollevato.

Mi chiedo se la sua decisione sarebbe stata diversa nel caso in cui noi avessimo voluto sollevare in modo pignolesco la questione anche per gli altri due casi. Dato che la sua decisione non sarebbe stata diversa, la prego allora di non formulare delle giustificazioni francamente pretestuose.

Detto questo entrerò ora nel merito dell'argomento. Mi devo rassegnare al fatto che questo non è più un Parlamento ma un «gruppiamento», in cui i gruppi parlamentari possono violare il regolamento e «sottrarre» il diritto dei parlamentari presenti o assenti (quelli che non potranno partecipare al voto) ad esprimersi su una richiesta che invece dovrebbe essere, a norma di regolamento, rinviata a domani.

Nel merito la questione riguarda un provvedimento di legge concernente la razionalizzazione del sistema tributario ma che prevede anche una norma, quella sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla quale mi soffermerò tra un attimo.

Debbo anche dire però che il disegno di legge in questione è composto di 46

articoli, ognuno dei quali o molti dei quali sono sotto altri profili assolutamente discutibili quanto la norma che riguarda il finanziamento pubblico dei partiti. Io mi stupisco del fatto che l'opposizione parlamentare consenta di far passare provvedimenti voluti dal Governo e dalla maggioranza e sui quali l'opposizione ha manifestato anche in Commissione un atteggiamento assolutamente e vigorosamente contrario. L'opposizione parlamentare preferisce cioè far passare il cosiddetto disegno di legge Visco e i provvedimenti inseriti dalla maggioranza al Senato, su cui non è affatto favorevole, che andranno a nuocere a ceti sociali nei quali l'opposizione si riconosce (anche se non è vero, spesso è il contrario), provvedimenti che andranno a nuocere a cittadini, imprenditori, lavoratori, trasportatori e via dicendo. Per far passare la norma che prevede la distribuzione di 110 miliardi ai partiti, l'opposizione preferisce anche chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Il che lo trovo particolarmente scandaloso.

Quanto alla norma sul finanziamento pubblico dei partiti debbo dire che tale norma rappresenta l'unica ragione per cui si è scelto di procedere, come sempre avviene in questi casi, occultando all'opinione pubblica quanto sta accadendo. Qui si tratta di un disegno di legge, e non c'è alcuna scadenza; lo si poteva tranquillamente discutere in sede referente e poi votarlo in aula. Ma c'è un piccolo particolare e cioè che la norma sul finanziamento pubblico dei partiti prevede che entro il 28 febbraio (cioè tra due giorni) il Governo emani un decreto per «liberare» 110 miliardi. È questa l'unica ragione dell'assegnazione del provvedimento a Commissione in sede legislativa. In virtù di questa unica ragione stasera ci riuniremo come Commissione finanze e durante la notte, come sempre accade, al riparo da occhi e orecchie dell'opinione pubblica e nell'indifferenza, temo assoluta, dei giornali vareremo questa deroga (si tratta infatti di una deroga della deroga) alla legge votata l'anno scorso sul finanziamento pubblico dei partiti. Si

tratta di 110 miliardi che non corrispondono affatto al 4 per mille indicato dai contribuenti ma che invece vanno a surrogare quel 4 per mille.

Il ministro Visco potrebbe venire qui in Parlamento a dirci quanti contribuenti hanno sottoscritto per il sistema dei partiti; è certamente in grado di farlo, eppure non viene in Parlamento e dirlo. Si preferisce fare una norma in deroga, con distribuzione di 110 miliardi e con successivo conguaglio (vale a dire con successiva sanatoria).

Aggiungo, signor Presidente, che la normativa dell'anno scorso fu fatta in modo molto restrittivo rispetto all'indirizzo di questi 110 miliardi per evitare che si creassero fratture all'interno del Parlamento. Si tentò di immobilizzare la situazione politica per impedire che altri gruppi si formassero. Si dà il caso che alcuni parlamentari abbiano deciso di non «impiccarsi» al finanziamento pubblico, ma di associarsi in altri gruppi — non è il mio caso — per motivazioni politiche, perché ritengono che la politica venga prima del finanziamento pubblico.

Ebbene, questi parlamentari e questi nuovi gruppi che si stanno costituendo non riceveranno una lira del finanziamento pubblico in virtù delle norme approvate l'anno scorso. Credo che bisognerebbe tener conto anche di questi fenomeni. Esiste la politica in questo paese ed essa non è ridotta al finanziamento pubblico, eppure con questo provvedimento preso all'unanimità dai gruppi, alcuni dei quali non rappresentano più i parlamentari dei gruppi stessi (*Applausi di deputati del gruppo del CCD*), si pretende di fare una distribuzione immediata dei fondi in modo che non ci sia il rischio che una parte del denaro dei contribuenti finisca a coloro che sono liberamente associati per esprimere la posizione dei loro elettori.

Tutte queste considerazioni dovrebbero far riflettere il Presidente della Camera e la Camera stessa a non operare secondo deroghe, ma secondo regolamento, perché

il rispetto del regolamento è rispetto della politica, mentre le deroghe al regolamento spesso — questo è uno dei casi — finiscono per rispettare soltanto degli interessi in contrasto con la politica.

Signor Presidente, desidero rivolgere un invito ai parlamentari. Non si tratta di essere favorevoli o contrari al finanziamento pubblico ma di consentire all'opinione pubblica di conoscere quello che succede e di consentire al Parlamento di decidere di partecipare ad una discussione. Il mio invito è che almeno 63 deputati consentano alla Camera di avere in visione questa norma complessiva, questi 46 articoli, in modo che non si decida questa notte nel silenzio e nell'oscurità. Invito 63 deputati, a tutela del Parlamento, a firmare per il rinvio in Assemblea del provvedimento, qualora si stabilisse l'assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, desidero parlare a favore della questione sollevata dal collega Taradash.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, siamo in sede di trasferimento in sede legislativa, nella quale può parlare un deputato a favore ed uno contro, dopodiché si vota.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4565.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Siamo votando.

(La proposta è approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 15,18).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come i colleghi sanno, oggi è stato modificato il calendario nella Conferenza dei presidenti di gruppo e il Governo ha chiesto ed ottenuto di inserire nel calendario per il lunedì ed il martedì successivi alla settimana di vacanza il disegno di legge sulle fondazioni bancarie.

Dal momento che la riunione è stata un po' convulsa, mi sono accorto solo ora che al gruppo di alleanza nazionale, che intende motivare la sua contrarietà al disegno di legge in questione, sono stati assegnati solo 38 minuti. Le chiedo quindi, Presidente, di aumentare tale tempo per poter motivare meglio le ragioni della nostra opposizione.

Preannuncio inoltre la presentazione di una pregiudiziale in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, valuteremo la questione ed aumenteremo nei limiti del possibile il tempo a disposizione di tutti i colleghi.

Seguito della discussione del progetto di legge: Revisione della seconda parte della Costituzione (3931) *(ore 15,20).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Revisione della seconda parte della Costituzione.

**(Ripresa esame articolato – articolo 56 –
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata e si è conclusa la discussione sul complesso dell'articolo 56 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 25 febbraio 1998 – A.C. 3931 sezione 2*).

Per motivi di forza maggiore non è potuto intervenire ieri il collega Urbani, al quale do ora la parola.

GIULIANO URBANI. Grazie, signor Presidente, anche per avermi concesso questa opportunità e rimediare così a quei motivi di forza maggiore ai quali faceva cenno.

A proposito dell'articolo 56, articolo al quale la mia parte politica ed io personalmente annettiamo una grande importanza, sento il dovere di spiegare al meglio e al massimo le ragioni di tale importanza, soprattutto allo scopo che tali ragioni siano il più condivise possibile dai colleghi. È necessario avere la pazienza e l'umiltà di fornire tali spiegazioni in quanto non mi è sembrato che sia stato colto pienamente lo spirito con il quale noi abbiamo espresso la nostra contrarietà all'attuale formulazione dell'articolo 56, in particolare del primo comma, tanto che credo si siano alimentati equivoci pericolosi a proposito dell'essere a favore o contro del suo contenuto.

Com'è noto, l'articolo 56 avvia la questione fondamentale della ripartizione delle funzioni pubbliche, dei compiti dello Stato (considerato in senso lato come macchina pubblica) individuando criteri e principi in capo ai quali vi è la cosiddetta sussidiarietà costituzionale, un principio che è stato da tutti condiviso e quindi assunto come criterio fondamentale di ripartizione delle funzioni pubbliche.

Ciò che noi abbiamo più volte chiesto (e in questo caso attraverso la presentazione di numerosi emendamenti) è di affiancare a questa cosiddetta sussidiarietà istituzionale, cioè il principio in base

al quale le funzioni pubbliche vengono ripartite a cominciare dall'istituzione più vicina ai cittadini, quella che potremmo definire la sussidiarietà sociale. In altri termini, abbiamo chiesto di prevedere un principio per il quale le attività pubbliche vengono svolte a partire dal rispetto e dalla precedenza dell'iniziativa autonoma dei cittadini, nel senso che ovunque l'iniziativa autonoma dei cittadini si dimostra in grado di svolgere in modo più adeguato alcune attività di interesse pubblico, la precedenza deve esserle assicurata. Perché noi insistiamo tanto per inserire nell'articolo 56 questo limite inteso nel senso di individuare un confine all'insieme delle funzioni e delle attività pubbliche a favore dell'iniziativa autonoma dei cittadini ed una sua precedenza nei confronti dell'iniziativa pubblica?

Ci sono varie ragioni che meritano di essere considerate attentamente, che rientrano in tre diverse categorie: ragioni di carattere economico, di carattere etico e di carattere più strettamente politico-costituzionali.

Quali sono le ragioni economiche che spingono a considerare opportuna e necessaria l'introduzione di questo limite e di questa precedenza? Credo che tutti siamo ben consapevoli dell'esistenza di una patologia dello Stato moderno, in particolare non tanto rispetto all'economia dello Stato regolatore ovviamente, quanto dello Stato imprenditore, dello Stato interventista. Questa patologia è stata ed è sotto gli occhi di tutti in questi anni ed è presente in tutti i paesi del mondo. Quindi, essa ha avuto una illustrazione che ci è ben nota; tale patologia comporta – come sappiamo – numerose disfunzioni che possono essere riassunte tutte nella seguente formula: distruzione di risorse economiche e, in particolare, produttive.

Ricordo che soltanto domenica scorsa il sindaco di Piacenza, professor Vaciago – che non appartiene alla nostra forza politica ma all'area dell'Ulivo – ha avuto modo, nella sua qualità di economista, di illustrare questo punto attraverso un articolo su *Il Sole 24 ore*, che aveva un titolo

significativo come questo: « Ridare ai privati ciò che è dei privati ». Cosa intendeva sostenere il professor Vaciago con questo articolo? Che se è controverso che sia opportuno assicurare la produzione di beni pubblici attraverso produttori privati (è controverso perché — come sappiamo — le esperienze in proposito sono ricche di disfunzioni di vario genere), non dovrebbe essere al giorno d'oggi controversa un'affermazione di questo genere: che la produzione dei beni privati debba essere riservata ai produttori privati.

Il modo in cui assicurare tutto ciò è ben noto; e non è quello della privatizzazione, ma della liberalizzazione. In altri termini, ciò sta a significare che, ogni volta in cui un bene può essere prodotto dalla concorrenza, il compito dello Stato è di assicurare quest'ultima e che il più alto numero possibile di soggetti possa partecipare a questa produzione. Non credo sia il caso di insistere molto su questo punto, ma questo concetto mi è servito soltanto per richiamare alla nostra attenzione quel dato che a nostro avviso riveste una importanza fondamentale: mi riferisco al fatto che, senza un limite all'intervento pubblico, è impossibile assicurare questa liberalizzazione; e quindi assicurare quell'elementare principio che ricordava l'economista sindaco Vaciago.

Ma vi sono anche ragioni di carattere etico a favore della presenza di questo limite e di questa precedenza. Queste ragioni sono anch'esse molto note e sono state illustrate di recente in un rapporto della Banca mondiale la quale, avendo studiato in tutti i paesi sviluppati e sottosviluppati di sua competenza il rapporto che intercorre fra tasso di diffusione della corruzione politica ed economica e tassi di statalismo, ha potuto constatare come più elevato è il tasso di statalismo e maggiore è il tasso di diffusione della corruzione politica, economica e in particolare amministrativa. Per la verità, lo studio della Banca mondiale ci dice molte altre cose interessanti a tale proposito, ma il punto che dobbiamo tenere ben presente è che dove l'inter-

vento pubblico è senza limiti, il tasso di corruzione è inevitabilmente maggiore.

In quest'aula nei giorni scorsi abbiamo dedicato molta attenzione ad una discussione sul tema della lotta alla corruzione. Ebbene, io credo che non avrebbe senso alcun tentativo in proposito se non partissimo dal riconoscimento che, senza limiti all'intervento pubblico, qualsiasi provvedimento in materia di lotta alla corruzione è destinato all'insuccesso.

Ma ci sono anche altre ragioni, che prima definivo di carattere politico-istituzionale, che richiedono la presenza di questo limite e di questa precedenza. Tutti i poteri e le competenze dei quali abbiamo parlato, per essere competenze e poteri responsabilmente definiti, richiedono una limitazione. Quindi siamo all'abc del costituzionalismo, nel senso che sappiamo bene come le Costituzioni moderne siano nate essenzialmente per definire i poteri e i limiti di ciascun potere. Senza limiti ai vari poteri previsti dalle Costituzioni non è possibile definire le responsabilità relative.

Inoltre sappiamo, o dovremmo sapere tutti molto bene, che le Costituzioni moderne sono tanto più democratiche quanto più ampia è la fascia definita non dai poteri pubblici, ma dall'opportunità di dar vita all'autonoma iniziativa dei cittadini. Vale a dire, con un gioco di parole quasi elementare, che una Costituzione è tanto più democratica quanto maggiori sono i poteri lasciati al *demos*, cioè direttamente all'autonoma determinazione degli individui.

Ecco le ragioni per le quali noi chiediamo che venga inserito questo limite e questa precedenza. Come si vede sono ragioni di efficienza economica generale, sono ragioni di coerenza e di efficacia sul piano etico e sono ragioni vecchie, classiche, di equilibrio politico-costituzionale.

Scendendo poi su un terreno immediatamente « avvertibile » e probabilmente a più alto tasso di praticità, parliamo dell'esistenza di questo limite e di questa precedenza in uno Stato che sia molto più snello di quello che abbiamo ereditato; uno Stato nel quale, grazie a questo limite

e precedenza, siano drasticamente riducibili i costi, e di qui gli sprechi pubblici, i costi della macchina pubblica, gli inevitabili sprechi di tutte le macchine pubbliche che per loro natura, essendo monopolistiche, mancano di efficaci strumenti di limitazione e di correzione di questi sprechi.

Sul piano più pratico, ripeto, un limite e una precedenza di questo genere potrebbero esercitare una specie di garanzia ed essere un efficace strumento per uno Stato che preveda da un lato minori costi, quindi minori tasse e dall'altro molta più libertà per i propri cittadini e molta più efficienza nell'uso delle risorse per le ragioni che abbiamo sommariamente ricordato; in altri termini, più sviluppo e, credo non sfuggirà a nessuno, più occupazione.

Non provo nemmeno a quantificare in via esemplificativa la portata di questa diversa modalità di uso delle risorse e quindi il tasso di maggiore efficienza complessiva che potrebbe scaturire da tutto questo. Mi limito ad indicare due fonti per chiunque di noi voglia trovare le « pezze d'appoggio », cioè l'evidenza dei fatti e l'insegnamento della storia su questo punto. La prima fonte è il documento della Banca mondiale che ho già ricordato. La seconda, di carattere più interno, è altrettanto interessante: è costituita dai rapporti dell'autorità antitrust nel nostro paese, i quali illustrano con dovizia di particolari, e soprattutto con dati facilmente controllabili, il grado complessivo di recupero dell'efficienza raggiunto nella gestione delle risorse ogni volta che si è provveduto a liberalizzare nel campo dei servizi pubblici. L'ultimo rapporto dell'antitrust ha riportato un dato impressionante. Nel caso dei servizi municipali il processo di recupero di efficienza è stato dell'ordine di nove decimi: ciò che in un importante comune portuale dell'Italia del sud costava dieci era sceso con la liberalizzazione ad un indice di costi pari ad uno, cioè nove volte di meno. È impressionante. Non stiamo parlando quindi di elementi scarsamente rilevanti e significativi.

Come credo si sia capito dalle poche affermazioni che ho potuto svolgere, la nostra proposta non ha alcuna motivazione di tipo ideologico e non è una posizione di bandiera. Lo dico perché alla proposta sono state mosse in particolare due obiezioni, per le quali credo di poter chiedere a tutti i colleghi di sgombrare il terreno da un equivoco talmente grossolano da poter risultare francamente intollerabile all'interno del nostro dibattito. In primo luogo, si sostiene che con questa proposta noi intendiamo privilegiare il mercato rispetto allo Stato. È un dibattito che nei mesi e negli anni scorsi ha raggiunto punte ridicole e molto sgradevoli per quanto è stato intriso di affermazioni ideologiche vuote e prive di significato (oltre che manichee ed assurde). È chiaro che Stato e mercato hanno compiti diversi e complementari: non ha senso metterli da questo punto di vista in alternativa, in modo che l'uno tenda ad escludere l'altro. È ridicolo: significa non aver letto nemmeno i classici del liberalismo, Hayek compreso, prima di affermare una cosa del genere.

Si è detto, in secondo luogo, che con la nostra proposta noi vogliamo assegnare alcune delle funzioni pubbliche proprie dello Stato — cioè ineliminabili dalla sfera dello Stato — ai privati. Si sono fatti esempi grotteschi, come l'esercito o la giustizia. È chiaro che la sussistenza del compito regolatore e normativo dello Stato si colloca al di fuori di qualsiasi dubbio. In realtà noi intendiamo qualcosa di molto più semplice: ogni volta che funzioni di interesse pubblico possono essere svolte più adeguatamente innanzitutto attraverso il meccanismo della liberalizzazione ed, in secondo luogo, attraverso l'iniziativa autonoma dei privati nell'ambito del meccanismo della liberalizzazione, esse devono essere riservate all'autonoma iniziativa dei cittadini. Non vorrei sembrare banale o offendere le orecchie di qualcuno citando l'esempio più terra terra che viene in mente da questo punto di vista...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Urbani.

GIULIANO URBANI. La ringrazio, signor Presidente. Non sapevo di avere un limite definito; arrivo rapidamente alla conclusione e mi scuso se non rispetterò esattamente il termine di sessanta secondi.

Dicevo che un esempio tipico può essere individuato nell'attività di trasporto pubblico effettuata mediante i taxi. In tutte le nostre città si prevede che un servizio di pubblica utilità sia assegnato — attraverso una regolazione — all'autonoma iniziativa dei cittadini. Nessuno si sorprende per il fatto che il meccanismo della liberalizzazione, legato all'iniziativa dei singoli, possa assolvere a questa funzione pubblica.

Perché siamo contrari al testo attuale? Perché esso, stabilendo questo confine tra l'iniziativa dei privati e l'inizio dell'intervento pubblico, perpetua un'ambiguità, una zona grigia, una terra di nessuno: crediamo che ciò potrebbe essere pericoloso in sede di interpretazione e di applicazione.

Ai colleghi della sinistra, dell'Ulivo, abbiamo il dovere di non chiedere di trasformarsi tutti in liberali. Il liberalismo è infatti una dottrina politica tale da facilitare alcune preferenze e, viceversa, promuovere alcune incomprensioni ed alcune distanze. Vi chiediamo però, con la massima franchezza, di essere più coerenti possibile con i vostri propositi.

Quando si dice, come nelle settimane scorse ci è capitato più volte di sentir ripetere, che si considerano buoni amministratori della cosa pubblica l'amministrazione americana di Clinton piuttosto che quella laburista di Blair in Gran Bretagna, credo che, coerentemente con questa ammirazione, si debba essere anche consapevoli dei risparmi di efficienza, dei fattori di correttezza politica e di efficienza costituzionale introdotti attraverso quelle amministrazioni.

Ciò che vi chiediamo, allora, non è di diventare tutti liberali, ma per lo meno di essere anche con i fatti, coerentemente, dei democratici moderni (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

ROLANDO FONTAN. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, a che titolo vuole intervenire?

ROLANDO FONTAN. Sull'articolo 56.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, come lei sa, ho detto all'inizio che la discussione sull'articolo 56 si è svolta ieri, che abbiamo finito alle 22 e che l'onorevole Urbani, per ragioni di forza maggiore, avendolo chiesto tempestivamente, non è potuto intervenire e per questo gli ho dato la parola oggi.

ROLANDO FONTAN. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, questa volta siamo d'accordo. Mi fa piacere!

Invito il senatore D'Onofrio, relatore sulla forma di Stato, ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 56.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, l'articolo 56 ha posto il Comitato dei diciannove di fronte a problemi molto complessi. Infatti, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 56, più di una volta anziché indicare un parere favorevole o contrario, come si conviene, mi rimetterò all'Assemblea, perché la questione essenziale, affrontata ieri sera ed oggi dal collega Urbani, quella concernente la cosiddetta sussidiarietà sociale, è tale che il Comitato dei diciannove ha ritenuto di non assumere né un atteggiamento favorevole al mantenimento del testo della prima parte dell'articolo 56 quale esso è, né contrario e nemmeno ha proposto un testo diverso. Sono quindi numerosissimi gli emendamenti dei colleghi deputati rispetto ai quali il parere è di rimessione all'Assemblea, pur trattandosi di proposte emendative per nulla coinci-

denti tra di loro, ma anzi espressione a loro volta di visioni radicalmente diverse in ordine alla prima parte dell'articolo 56.

Su tutte le altre parti, invece, è possibile esprimere un parere favorevole o contrario, con talune richieste di accantonamento o di rinvio ad altri articoli, perché la connessione che vi è tra la materia dell'articolo 56 e gli altri temi della riforma costituzionale, talvolta, indurrebbe a ritenere preferibile una votazione sugli emendamenti nel contesto di una discussione che riguardi altri articoli.

Al termine dell'indicazione del parere mi permetterò di porre una richiesta dovuta, signor Presidente, ad una considerazione che il Comitato ha espresso, proprio in relazione sia a talune riflessioni avanzate qualche settimana fa nella discussione generale sulla riforma costituzionale, sia a quelle svolte ieri sera e questa mattina in sede di Comitato medesimo. Per queste ragioni chiedo un frammento di pazienza in più, perché la mia non sarà la solita esposizione agevole riferita ai singoli emendamenti.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bertinotti 56.1, perché propone la soppressione dell'intero articolo, e sull'emendamento Malavenda 56.2, perché lo riformula integralmente.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio, ma se lo ritiene, può anche non dare la motivazione del parere, tranne che sulle questioni che considera particolarmente importanti.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Allora credo sia opportuno passare immediatamente alla questione relativa al primo comma.

L'articolo 56 al nostro esame si compone di quattro commi. Le questioni che attengono alla rimessione all'Assemblea sono tutte relative al primo comma, nel quale peraltro affrontiamo il tema della sussidiarietà in entrambi i suoi significati. Innanzitutto in quello di sussidiarietà istituzionale, come tale intendendo la ripartizione delle funzioni pubbliche tra i diversi soggetti costitutivi della Repub-

blica, che nelle sedute precedenti abbiamo considerato essere comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato: la sussidiarietà istituzionale orienta la ripartizione delle funzioni pubbliche. Contestualmente, sempre nel primo comma, si tratta — e questa è stata, forse, una delle ragioni che ha reso complicato il dibattito — la sussidiarietà sociale.

Sono temi distinti, anche se connessi, e noi riteniamo che il Comitato, a sua volta, e probabilmente l'Assemblea, se lo riterrà, possano riformulare l'intero primo comma, rendendo le due sussidiarietà più comprensibilmente distinte di quanto il testo attuale e gli emendamenti ad esso presentati riescano a fare.

Quindi, con riserva di tornare sul primo comma dell'articolo 56 in altra seduta, propongo di passare all'esame del secondo comma, perché il secondo, il terzo e il quarto comma del testo al nostro esame sono stati oggetto di una proposta di emendamento del Comitato, tale che i commi secondo e terzo sono stati sostituiti, a loro volta, da un nostro emendamento tutto relativo alla sussidiarietà istituzionale. Ovviamente si tratta di un testo che potrà essere, come sarà, sottoposto a critiche nel merito, ma esso affronta la sussidiarietà istituzionale nel suo insieme.

Chiederei pertanto che venga rinviato l'esame del primo comma e che si passi a considerare il secondo comma e gli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore D'Onofrio. Se non capisco male, lei chiede di accantonare il primo comma dell'articolo 56 e gli emendamenti ad esso presentati, non quindi gli emendamenti soppressivi o interamente sostitutivi dell'articolo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Presidente, sarebbe opportuno rinviare l'esame anche degli emendamenti integralmente soppressivi, perché la loro valutazione dipende dalla sorte del primo comma. Chiederei pertanto di cominciare dal secondo comma.

PRESIDENTE. Non mi sono spiegato, senatore D'Onofrio.

Vi sono emendamenti soppressivi dell'intero articolo: chiedo se lei proponga un rinvio anche del loro esame.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. No, Presidente, quegli emendamenti possono essere esaminati subito. Per esempio, si potrà senz'altro votare l'emendamento Bertinotti 56.1, soppressivo dell'intero articolo, perché se fosse accolto non vi sarebbe più da discutere dei vari commi.

Ovviamente potranno essere esaminati anche gli emendamenti sostitutivi dell'intero articolo. Le chiedo scusa, Presidente, ma non avevo capito la questione che lei poneva.

Confermo pertanto il parere contrario della Commissione sugli emendamenti Bertinotti 56.1 e Malavenda 56.2 ed esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Cento 56.3 e Nardini 56.4 e sugli emendamenti Malavenda 56.197 e 56.195.

A questo punto passerei ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati al secondo comma.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore D'Onofrio.

ROLANDO FONTAN. Presidente, discutiamo subito dell'accantonamento!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Vorrei, per cortesia, poter esprimere prima i pareri sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Cosa c'è, onorevole Fontan?

ROLANDO FONTAN. Presidente, vorrei che prima affrontassimo la questione dell'accantonamento!

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, facciamo prima parlare il relatore, poi passeremo ad esaminare tale questione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sto per esprimere il parere sugli emendamenti presentati ai vari commi dell'articolo. Quando avrò finito, si potrà passare ad esaminare la proposta di accantonamento.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'aiuto interpretativo, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Le chiedo scusa, Presidente, ma era solo perché con i colleghi del Comitato abbiamo modo di scambiare queste opinioni più volte.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Cambursano 56.8 e Fontan 56.69, nonché sugli emendamenti Fontan 56.70 e 56.71.

Il parere della Commissione è altresì contrario sul subemendamento Comino 0.56.280.1. Il subemendamento Mattarella 0.56.280.2 è stato ritirato e al suo posto è stato presentato il subemendamento Mattarella 0.56.280.42, sul quale esprimo parere favorevole. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Comino 0.56.280.3, 0.56.280.4, 0.56.280.5, 0.56.280.6, 0.56.280.7, 0.56.280.8, 0.56.280.9, 0.56.280.10, 0.56.280.11, Pisanu 0.56.280.12, Diliberto 0.56.280.13, Comino 0.56.280.14, 0.56.280.15, 0.56.280.16, 0.56.280.17 e 0.56.280.18. Poiché il subemendamento Comino 0.56.280.19 tratta materie diverse non contenute nel secondo comma, la Commissione chiede che esso sia esaminato contestualmente all'articolo 58 del testo da noi proposto, perché inerisce al modo di esercizio di una delle potestà (in questo caso la potestà relativa all'ordine pubblico) a proposito dei rapporti tra autorità locali e autorità centrali. Riteniamo pertanto che tale subemendamento possa essere esaminato al momento dell'esame dell'articolo 58; se fosse mantenuto, esprimo su di esso parere contrario. Lo stesso discorso vale anche per l'emendamento Fontan 56.105, che è identico a questo subemendamento.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Comino 0.56.280.20 e 0.56.280.21, nonché sul su-

bemendamento Diliberto 0.56.280.22. Chiedo ai presentatori dei subemendamenti Bressa 0.56.280.23 e 0.56.280.24 di rinviare, accettando un accantonamento, l'esame di tali subemendamenti al momento in cui discuteremo l'organizzazione delle Camere, perché si parla di una Camera delle autonomie territoriali. Non possiamo pertanto esprimerci né in senso favorevole né in senso contrario in questo momento.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Diliberto 0.56.280.25 e Comino 0.56.280.26, sui subemendamenti Comino 0.56.280.27, 0.56.280.28, 0.56.280.29, 0.56.280.30, 0.56.280.31, 0.56.280.32, 0.56.280.33, 0.56.280.34 e 0.56.280.35, sul subemendamento Pistelli 0.56.280.41 e sui subemendamenti Comino 0.56.280.36, 0.56.280.37, 0.56.280.38 e 0.56.280.39. Chiedo ai presentatori di ritirare il subemendamento Comino 0.56.280.40 perché si tratta della potestà delle regioni a statuto speciale di ordinamento degli enti locali. Dal momento che tale potestà è già attribuita per legge costituzionale in modo integrale alle regioni a statuto speciale, non occorre né confermare né modificare, perché le modifiche degli statuti speciali avverranno con procedure particolari. Chiedo quindi il ritiro di tale subemendamento non perché vi sia un parere contrario sul merito, ma perché si ritiene che esso sia un fuor d'opera rispetto al contesto delle regioni a statuto speciale.

La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 56.280. Qualora tale emendamento fosse approvato, sarebbero preclusi gli emendamenti D'amico 56.177, Mattarella 56.210, Di Bisceglie 56.223, Parrelli 56.72, Fontan 56.74, Taradash 56.75, Martino 56.269, Malavenda 56.191, 56.76, 56.77 e 56.78, Valducci 56.70, Stucchi 56.79, Parolo 56.80, Pivetti 56.241, Malavenda 56.239, Parolo 56.81, Pirovano 56.82, gli identici emendamenti Carmelo Carrara 56.83 e Malavenda 56.260, gli emendamenti Malavenda 56.250, Pivetti 56.242, Fontan 56.84, Gnaga 56.85, Borghezio 56.86, Acquarone 56.87, Fontanini 56.88, Olivieri

56.90, Zeller 56.73, Malavenda 56.251, gli identici emendamenti Cè 56.89 e Masi 56.170, gli identici emendamenti Zeller 56.91 e Di Bisceglie 56.225, gli identici emendamenti Taradash 56.92 e Calderoli 56.93, l'emendamento Alborghetti 56.94, gli identici emendamenti Cerulli Irelli 56.95, Alemanno 56.227 e Polenta 56.214, gli emendamenti Taradash 56.96, Malavenda 56.261, Ciapusci 56.97, Formenti 56.98 e 56.99, Pirovano 56.100, Formenti 56.101 e Pirovano 56.102. Se invece l'emendamento 56.280 non fosse approvato, il parere su tali emendamenti sarebbe contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Zeller 56.104 e Di Bisceglie 56.224, sugli emendamenti Turroni 56.202 e 56.201 e Savarese 56.103. Per quanto riguarda l'emendamento Frattini 56.106 che prevede che gli oneri anche procedimentali, gli obblighi e i divieti di comportamento nonché le sanzioni imposti alle persone fisiche o giuridiche ed alle imprese debbano rispondere ai principi della indispensabilità e della proporzionalità con riguardo agli specifici interessi pubblici che la legge si propone di tutelare, chiedo ai presentatori di ritirarlo per la ragione molto semplice che si tratta del principio di ragionevolezza della legislazione che la Corte costituzionale ha ripetutamente affermato perché implicito nell'ordinamento, ancora retto dal principio di non contraddizione e di ragionevolezza. Accolgo dunque lo spirito dell'emendamento ma non ritengo che la Costituzione debba prevedere che come criterio quello della ragionevolezza delle leggi.

Il parere è contrario sugli emendamenti Valducci 56.107, Teresio Delfino 56.108, Piccolo 56.215, Masi 56.171, Malavenda 56.246 e 56.196 e Bressa 56.218; sono tutti emendamenti che sarebbero preclusi dall'approvazione dell'emendamento 56.280 della Commissione. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti soppressivi del terzo e quarto comma, ossia sugli emendamenti Taradash 56.109, sugli identici emendamenti Valducci 56.110 e Fontan 56.111 e Martino 56.270,

sia perché il terzo comma è compreso nell'emendamento del Comitato sia perché siamo contrari alla soppressione del comma. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Spini 56.205, che riforma integralmente...

PRESIDENTE. Sarebbero preclusi gli emendamenti da Spini 56.205 fino agli identici emendamenti Alborghetti 56.140 e Pistelli 56.207.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Il parere è contrario sugli emendamenti Armando Veneto 56.141 e 56.142 perché noi prevediamo formule di flessibilità in ordine alle funzioni degli enti locali e le associazioni costituiscono uno di questi strumenti. Il parere è contrario sugli emendamenti Fontan 56.143, Malavenda 56.248 e Bianchi Clerici 56.272. Propongo di accantonare l'emendamento Crema 56.144 per discuterne in sede di esame dell'articolo 58 per ragioni analoghe a quelle per le quali ho chiesto ai colleghi Fontan ed altri di accantonare il tema dell'ordine pubblico degli enti locali. Questa formulazione è diversa da quella dei colleghi della lega, ma per coerenza di materia l'emendamento dovrebbe essere trattato con riferimento all'articolo 58. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti soppressivi del quarto comma. Mi limito a fare presente che il quarto comma prevede l'abrogazione di ogni controllo preventivo di legittimità e di merito su atti degli enti locali con una formulazione di estrema latitudine federalista. Il parere è dunque contrario su tutti gli emendamenti soppressivi o modificativi del quarto comma, ossia sugli identici emendamenti Benedetti Valentini 56.146, Malavenda 56.147, Gnaga 56.148 e Taradash 56.149, sugli emendamenti Pecoraro Scanio 56.152, Benedetti Valentini 56.150, Malavenda 56.151, Gnaga 56.153, Fontan 56.154 e 56.158, sugli identici emendamenti D'Amico 56.175 e Martino 56.271, sugli emendamenti Pivetti 56.244, Malavenda 56.159, Guido Dussin 56.161, Fongaro 56.162, sugli identici emendamenti

Martino 56.278 e Malavenda 56.280 e sugli emendamenti Savarese 56.163 e Spini 56.201. Propongo che l'emendamento Mattarella 56.277 sia accantonato perché il principio espresso è quello di mantenere il controllo sugli atti adottati nell'esercizio di competenze delegate; poiché non parliamo mai di competenze delegate sarebbe opportuno discuterne quando e se ne parleremo o al termine di una valutazione in proposito.

Il parere è contrario sull'emendamento Pivetti 56.243; propongo di accantonare l'emendamento Carmelo Carrara 56.164 per esaminarlo con riferimento all'articolo 62 che discute il federalismo fiscale. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Targetti 56.203 e Russo 56.236. Anche l'emendamento Malavenda 56.249 andrebbe discusso con riferimento all'articolo 58 che è quello che ripartisce la funzione legislativa. Parere contrario sugli emendamenti Pivetti 56.245 e Galati 56.276 e sugli articoli aggiuntivi Bertinotti 56.02, 56.03 e 56.04. Gli articoli aggiuntivi Bertinotti 56.03 e 56.04 andrebbero in realtà accantonati e discussi con riferimento all'articolo 58 perché per la parte degli enti costitutivi sono preclusi ma per la parte della funzione legislativa attendono a quell'articolo. Infine il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Fontan 56.01.

Vorrei precisare due considerazioni. Ho espresso, a nome della Commissione, parere contrario ad emendamenti che definiscono le funzioni delle province e ad emendamenti che definiscono le funzioni delle comunità montane o delle associazioni tra comuni, non perché sia contrario nel merito a quella ripartizione, ma perché abbiamo adottato nella nostra proposta una soluzione totalmente diversa. Il principio di sussidiarietà porta le funzioni ai comuni, salve quelle che il subemendamento Mattarella indica possono essere attribuite ad altri. Quindi, in nessuna parte del testo noi indichiamo quali siano le funzioni proprie degli altri enti; sono di risulta in base al criterio che abbiamo indicato nell'emendamento del collega Matterella. Non vi è quindi contrarietà al